

ANVERSA

Il tempo è uno scultore



A casa di **Axel Vervoordt**, architetto, designer e collezionista, per carpire i segreti dei suoi mix: pezzi rustici europei e asiatici segnati dal tempo, oggetti etnici e pitture astratte. *L'importante è raggiungere l'armonia, la bellezza arriva dopo*

testo **Lucia Valerio** foto **Bertrand Limbour**

È uno dei più importanti antiquari del mondo, salito alla ribalta nel 1984 quando presentò nella sua galleria una vasta collezione di vasi Ming recuperati dopo un naufragio nel Mare Cinese. Axel Vervoordt è figlio di un commerciante di cavalli, da cui ha preso l'occhio esperto per l'acquisto delle sue "creature", ma è a sua madre che deve il dna artistico. Donna estremamente sensibile, fu tra le prime ad accorgersi della bellezza delle case del vecchio quartiere Vlaeykensgang nel cuore storico di Anversa. Qui nacquero i pittori Antoon van Dyck e Jacob Jordaens, e tutto ricorda i dipinti di Pieter de Hooch. A lei va il merito di aver dato inizio a un'operazione di recupero che Axel seguì con attenzione, nonostante la giovane età. La sua casa è il castello di 's-Gravenwezel, vicino ad Anversa, con 50 camere delle meraviglie, ognuna con una propria identità. Qui vive con May, sua compagna anche nella "factory" Vervoordt: galleria, antiquariato, home collection, office di architettura, interior design e real estate. L'architettura risale al XII secolo, ma nel tempo ha subito numerosi interventi infelici, sapientemente eliminati nel corso dei 4 anni di ristrutturazione raggiungendo un aspetto diverso, i colori sono più luminosi, le stanze più ampie, le finestre più grandi, ma senza perdere il senso della storia: la sua origine medievale, l'umanesimo del Rinascimento, la forza del secolo dei Lumi. Qui c'è anche lo showroom con 38 mila pezzi scelti accuratamente per comunicare il senso del tempo e la mappa del sapere artistico-estetico. Per capire cosa passa nella testa di Vervoordt bisogna osservare i suoi spazi, i materiali che usa, le texture, le opere d'arte, fiori e piante, gli oggetti di epoche diverse mescolati per non diventare prigionieri di uno stile. Sopra a tutto, un'atmosfera che ricorda la dimensione dei giardini zen, dove nessun elemento si impone sull'altro, generando un senso di armonia e di equilibrio perfetto. Attratto dal Buddismo e dalle filosofie orientali, ha imparato a costruire immagini che trasmettono silenzio, l'importanza del vuoto come fattore di pienezza. Tuttavia, come lui stesso ha dichiarato, è incline a trovare punti d'incontro tra le diverse religioni, perché sensibile a tutto ciò che è positivo, alla ricerca costante di tutto ciò che è autentico: il risultato è un senso profondo di quiete. ●●

Agenzia Olycom

| Arte nel dna

Axel Vervoordt (sopra) nella sua casa-castello vicino ad Anversa, davanti al dipinto *Grand Marron Troué* di Antoni Tàpies.

| 38 mila antichità

Risale al XII secolo il castello 's-Gravenwezel (pag. acc.) che ospita anche lo showroom di Vervoordt. Il parco che lo circonda è stato sistemato dal noto paesaggista belga Jacques Wirtz.



| Ovest e Est

Nel grande living, al primo piano del castello, un mix geografico che va dall'Egitto archeologico alla pittura contemporanea, passando dall'estremo Oriente. Vervoordt lo chiama il Salone orientale per la quiete che si respira. Il grande divano, le due poltrone e il coffee table provengono dalla Axel Vervoordt Collection. Sulla parete grande, due dipinti Gutai di Saburo Murakami e Kimiko Ohara. Accanto al camino, una sedia anglo-cinese realizzata in radici d'albero.





| La vecchia cucina
 è diventata sala da pranzo. Sulla parete, dipinto-collage dell'artista olandese Kees Goudzwaard, *Double Layout* e, sulla console, alcune ceramiche coreane.



| Salone orientale
 Dipinto giapponese con drago (in alto), opera del maestro zen Kano Tan'yu, risalente al XVII secolo.
| Decor Panca in legno (sopra) disegnata su un modello originale del XVIII secolo.



| Dinastie Il vaso (in alto) scolpito da Jan Pieter van Bauscheidt il Vecchio. Suo figlio J. P. van Bauscheidt il Giovane (1699-1768) ha progettato il castello.
| Pietra nera Il tavolo (sopra) è stato disegnato da Vervoordt. A parete, *Coming*, disegno realizzato con polvere da sparo dal cinese Cai Guo-Qiang, 2006.



| Orangerie Sulla parete dietro il divano bianco (in alto), dipinto del belga Michel Mouffe, 2006.
| Nella torre Gli arredi rinascimentali (sopra) convivono con il quadro *Zero* del pittore belga Jef Verheyen (1932-1984).



| Color fango
Atmosfere dark, molto attuali, nel bagno nell'attico del castello (in alto).

| Stile veneziano
Bagno con pareti ocre chiaro, lavabi in pietra e specchi con cornici in legno (in alto).

| Natura poetica
In una camera da letto nell'attico, lo scrittoio rinascimentale (sopra) ricorda i quadri di Giorgio Morandi.

| Tokonoma La stanza in stile giapponese (in alto) ospita anche una tela di Lucio Fontana, *Natura*, 1959.

| Blu Ancora la camera da letto nell'attico (sopra), con il dipinto del belga Jef Verheyen sul letto.

| Habillé Il tavolo al centro dell'ingresso del castello, vestito a festa, dà il benvenuto agli ospiti. Alle pareti, opere di Lucio Fontana, Günther Uecker e Jef Verheyen, della serie ZERO (v. box a fianco). Le due console sono italiane del XVIII secolo, lo chandelier francese.

In mostra a New York

I dipinti della serie ZERO di Axel Vervoordt sono protagonisti, fino al 7 gennaio, della retrospettiva *ZERO: Countdown to Tomorrow, 1950s-60s*, al Guggenheim Museum di New York. La mostra riunisce artisti provenienti da Europa, Giappone, Nord e Sud America - tra i quali Lucio Fontana, Yves Klein, Piero Manzoni, Jesús Rafael Soto, Almir Mavignier, Günther Uecker, Jef Verheyen, Jan Schoonhoven e Yayoi Kusama - che hanno condiviso l'aspirazione di trasformare e ridefinire l'arte all'indomani della seconda guerra mondiale.

| Spirito Wabi

La stanza della meditazione, al secondo piano del castello, è stata disegnata e arredata secondo una visione Wabi, il concetto giapponese che deriva dalla semplicità e autenticità e che contempla la bellezza dell'imperfezione. Arredi su misura e materiali dalle texture rustiche. Lo spazio invita ad ascoltare il silenzio.

